

FOMBIO ■ ANCHE ALTRI DONATORI HANNO CONTRIBUTITO ALL'ONEROSO INTERVENTO

Un nuovo tetto per l'oratorio grazie alla solidarietà di tutti

La Fondazione Comunitaria ha sostenuto l'intervento con uno stanziamento di 29mila euro

LUIA LUCCINI

Coniuga sicurezza strutturale ed efficienza energetica l'intervento che ha portato al completo rifacimento del tetto dell'oratorio San Domenico Savio di Fombio: 400 metri quadrati circa di copertura ormai vetusta, che negli ultimi tempi aveva mostrato preoccupanti segnali di cedimento, assolutamente incompatibili con il fatto che, al di sotto del tetto, trovano spazio e sono poste proprio le aule della catechesi frequentate dai ragazzi della parrocchia fombiese, intitolata ai santi Pietro e Paolo e Colombano Abate. Le verifiche tecniche eseguite sulla copertura dell'oratorio già dallo scorso anno avevano confermato l'evidente deteriorarsi del tetto. Immediato è stato così l'interessamento del parroco don Pino Bergomi, che ha subito interloquito con il consiglio pastorale parrocchiale e con il consiglio affari economici della parrocchia. L'intervento ha subito messo in evidenza tutta la sua portata, anche dal punto di vista dell'investimento economico: 100mila euro di spesa circa, come da preventivo di progetto. La necessità dei lavori ha



LAVORI CONCLUSI
Il nuovo tetto dell'oratorio San Domenico Savio di Fombio, realizzato grazie alle donazioni raccolte per coprire il costo di 100mila euro

però trovato supporto preziosissimo dalla Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi, che ha sostenuto l'intervento - ormai completamente eseguito e terminato - con un contributo economico di 29mila euro. «Vicinanza importantissima quella della Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi, a cui va tutto il nostro più sincero riconoscimento, di parrocchia e comunità - ha confermato ancora in questi giorni il parroco don Pino Bergomi -. La parte restante dell'investimento l'abbiamo coperta sia con la generosità dei donatori che hanno condiviso attività e obiettivi dell'iniziativa, sia con un mutuo acceso direttamente dalla nostra parrocchia». La gara d'ap-

palto ha visto la partecipazione di 14 aziende, a vincere è stata l'impresa Pifferi Roberto di Retegno, frazione del Comune di Fombio. Il progetto dell'intervento è stato curato dal geometra Giuseppe Montanini di Codogno, che ha avviato fattiva collaborazione con la parrocchia fombiese. «A lui va sicuramente il nostro particolare ringraziamento - sottolinea il parroco -. Tra i pensieri di riconoscimento che ci sentiamo in dovere di fare, c'è poi sicuramente quello particolare rivolto ai membri del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio affari economici sempre della parrocchia e quello rivolto al geometra Giancarlo Bramè di Retegno».

A GUARDAMIGLIO

Il parroco resta illeso dopo il botto pauroso: «Grazie alla Madonna»



DON BOLZONI
Il parroco ha promesso come "ex voto" di portare un quadro alla Mater Amabilis

Non appena starà meglio, don Pierluigi Bolzoni andrà a portare un quadro alla Mater Amabilis di Ossago, il suo "grazie" alla Madonna per averlo protetto lunedì sera quando ha rischiato la vita nel brutto incidente d'auto sulla sp 223, tra Somaglia e Guardamiglio. Il parroco di Guardamiglio stava rientrando in parrocchia dopo aver celebrato un matrimonio a Casalpusterlengo. Era alla guida di una Punto, quando è stato centrato da un'Audi sulla quale viaggiava un 36enne di Somaglia che voleva sorpassarlo e ha colpito l'utilitaria con il sacerdote a bordo.

«Stavo facendo la curva, ho sentito la botta da dietro e la macchina ha cominciato a girare - racconta don Pierluigi -. Ho cercato di frenare ma non riuscivo a raggiungere i pedali e all'improvviso mi sono trovato contro il guardrail». La Punto, come impazzita, si è avvitata su sé stessa ed ha finito la sua corsa tra due alberi, piantata in verticale con il muso all'ingù. «Non ho mai perso lucidità e mentre l'auto girava mi sembrava non si fermasse più - ricorda don Pierluigi Bolzoni -. La macchina è distrutta». È proprio nel guardare la vettura che si ha l'idea della violenza dello scontro tra l'Audi e la Punto. Il parroco è riuscito a uscire da solo dall'utilitaria, poi è stato soccorso da un equipaggio della Croce Casalese e trasportato all'ospedale di Codogno. Ha riportato un trauma allo sterno, alla fronte e ferite alla mano sinistra. «Mi sono volati addosso i vetri del finestrino», precisa. La prognosi è di dieci giorni. Dovrà portare il collarino. I carabinieri della compagnia di Codogno hanno eseguito i rilievi. La dinamica è al vaglio.

Laura Gozzini

DALLA PRIMA PAGINA

Stranieri, stagionali e sfruttati

L'unico arma con cui gli operatori di Presidio stanno cercando di fargli ottenere il riconoscimento dei propri diritti, anche se incontrare Adrian non è facile. Vive, infatti, da segregato presso l'azienda per cui lavora, e da cui non esce quasi mai. Nei fatti, oltre all'impegno in serra, svolge il ruolo di custode dell'azienda, ma questo incarico non risulta in nessuna colonna di dare e avere. È un tipo preciso, il datore di lavoro di Adrian. Ma solo quando conviene a lui». La vita di Adrian, in un'istantanea. Poche righe, per raccontare una vicenda uguale ad altre migliaia che si consumano quotidianamente nelle campagne del nostro paese. Da Ragusa a Saluzzo, sono numerose le storie ascoltate dagli operatori del progetto Presidio di Caritas Italiana. Storie differenti, ma accomunate dalla condizione di sfruttamento vissuta dai lavoratori del settore agricolo: paghe di pochi euro al giorno, in cambio della negazione di ogni diritto elementare. In Italia, la *Flai-Cgil* - Osservatorio Placido Rizzotto, ha stimato in 70-100 mila unità i lavoratori stranieri occupati in maniera para-schiavistica nel settore agro-alimentare. Un fenomeno dalle dimensioni allarmanti. Il problema, certo, non è limitato al perimetro di campagne, serre e allevamenti. Che approdi al lavoro in agricoltura, o al lavoro di cura o in edilizia, la mobilità delle persone è un fenomeno fortemente caratterizzato da forme di sfruttamento e traffico illecito. Tanto che l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo-Oil) stima che siano oltre 12 milioni le persone sottoposte a

sfruttamento lavorativo, sessuale e schiavitù nei cinque continenti.

Il progetto Presidio di Caritas Italiana si concentra dunque su un aspetto particolare di questa dinamica globale. Il problema dei lavoratori stagionali irregolari che, soprattutto con l'arrivo della stagione estiva, si riversano nella campagna del meridione (ma non solo) d'Italia, dove si adattano a lavorare in condizioni di vita degradanti, era noto da tempo a diverse Caritas diocesane. Diverse di esse si sono fatte carico, negli ultimi anni, di gravi situazioni di sfruttamento, con non poche difficoltà. In assenza di servizi erogati dalle istituzioni pubbliche locali, spesso sono state le Caritas diocesane a intercettare bisogni acuti, facendosi carico secondo le proprie possibilità, sia dal punto di vista della fornitura di aiuti e beni di prima necessità, sia sul versante della presa in carico delle implicazioni giuridico-lavorative.

L'intento del progetto, giunto al suo primo anno di attività, è strutturare, nelle diocesi coinvolte, un presidio permanente in favore dei lavoratori stagionali, volto ad assicurare loro un luogo di ascolto, di incontro, di presa in carico, di orientamento rispetto alla situazione giuridica, medica e lavorativa, e un'occasione di accompagnamento a servizi di seconda soglia, oltre le prime necessità riscontrate. Presidio nasce, quindi, con l'obiettivo generale di avviare un'azione di sistema, per intervenire sul fenomeno dello sfruttamento lavorativo in agricoltura attraverso l'attività e la collaborazione, in sei regioni, di dieci Caritas diocesane, che hanno appunto accettato di attivare un "presidio" nel proprio territorio. In queste realtà, da nord a sud, migliaia di lavoratori stranieri, stagionalmente o in maniera stabile e stanziale, vengono occupati, in modo per lo più irregolare, nelle attività di raccolta di frutta, verdura e ortaggi, e frequentemente sfruttati dai datori di lavoro. Nessuna misura di sicurezza, nessuna

copertura assicurativa, vitto scarso (e spesso oggetto di forme di ricatto da parte di caporali strozzini), alloggi sporchi e fatiscenti forniti dal datore di lavoro (che in questo modo punta a guadagnarsi la "riconoscenza", oltre all'asservimento del lavoratore), dimore in casolari abbandonati e decadenti a costi di affitto abusivo. Migliaia di persone, di età compresa tra i 20 e i 50 anni, sperimentano condizioni indicibili di povertà ed emarginazione di tipo paraschiavistico.

Le vittime hanno orari di lavoro molto lunghi e senza pause intermedie; percepiscono retribuzioni molto inferiori a quelle pattuite o stabilite per legge o nettamente al di sotto delle ore effettive lavorate; sono pagate irregolarmente o affatto. Si tratta di migranti traditi, per di più, rispetto alla promessa di contratti di lavoro regolari: ciò, nella maggioranza dei casi, impedisce il rinnovo dei permessi di soggiorno e genera o conferma condizioni di irregolarità, costringendo quindi spesso i lavoratori a versare cospicue somme di denaro per ottenere contratti fittizi e falsi domicili. Tutelare i diritti umani basilari dei lavoratori sfruttati è il principale obiettivo di Progetto Presidio. Per gli operatori, questo significa rispondere alle gravi violazioni subite dalle persone migranti. Ma anche opporsi alle logiche delle organizzazioni criminali, che si arricchiscono trafficando e sfruttando migliaia di persone impiegate nel lavoro irregolare. Ogni presidio, facilmente individuabile attraverso il logo del progetto, si avvale di sedi mobili (camper o furgoni che si spostano nelle campagne, tra gli accampamenti) per intercettare e raggiungere i lavoratori stagionali, e di sedi fisse (uffici e sportelli), posizionate presso centri di ascolto parrocchiali o in luoghi di passaggio o aggregazione dei lavoratori, dove spesso si svolge il reclutamento della manodopera straniera. Gli operatori di Presidio, figure specializzate (assistenti sociali, legali, psicologi,

medici, esperti del settore) e volontari, assicurano tutela e assistenza anche attraverso un'azione capillare di informazione, volta a migliorare le condizioni di vita dei braccianti. Molto di frequente le attività di progetto riguardano infatti questioni amministrative attinenti i permessi di soggiorno, l'assistenza sanitaria o l'assistenza legale, con particolare riferimento alle questioni relative al lavoro. A sostegno di queste attività è stato implementato un database che garantisce una circolazione delle informazioni (profilo degli utenti, bisogni, interventi, richieste, rinnovi, ecc.) tra i vari presidi. Tale circolazione è utile per fornire un'assistenza continuativa ai lavoratori che si spostano - e ciò accade molto frequentemente - da un territorio all'altro in base alla stagionalità. Più volte, infatti, è capitato che i bisogni di un beneficiario presi in carico da un Presidio, siano stati successivamente ripresi dal Presidio dove nel frattempo si era spostato. Ciò è reso possibile anche da un tesserino, contenente un codice identificativo rilasciato automaticamente dal sistema, che viene consegnato a ogni lavoratore che si rivolge per la prima volta a uno sportello-Presidio. Il sistema operativo ha consentito di creare, estrapolare e analizzare molti dati, relativi a storie e bisogni degli utenti incontrati. Ne è scaturito un rapporto (che verrà presentata il 2 luglio all'Expo di Milano), che ha prodotto risultati interessanti in soli pochi mesi di attività. In base a tale rapporto è possibile, ad esempio, stimare una graduatoria dei bisogni dei migranti stagionali. Al primo posto c'è il problema dell'alloggio, con tre richieste su dieci; seguono, con poco più di una segnalazione su dieci, sia le problematiche di orientamento che quelle sanitarie. Il bisogno di orientamento è particolarmente indicativo della totale assenza di integrazione dei lavoratori stagionali: le condizioni di ghettoizzazione, l'emarginazione e la quotidianità vissuta esclusivamente nei campi di

raccolta, sotto la sorveglianza dei caporali e dei datori di lavoro, fanno sì che i migranti vivano infatti una condizione di quasi totale smarrimento. Non avendo alcun contatto con le comunità locali, inoltre, la dimestichezza con la lingua italiana non subisce alcun miglioramento, e vi è una totale o molto scarsa informazione in merito a prassi amministrative da seguire, servizi presenti sul territorio e altre informazioni utili.

Questi uomini e donne, ombre nei nostri campi, non sono dunque solo sfruttati sui luoghi di lavoro, ma pagati, assunti irregolarmente, obbligati al lavoro duro, ma anche costretti al controllo, alla reclusione e all'isolamento. Lo sfruttamento nel settore agroalimentare, infatti, pone la figura del caporale al centro dei meccanismi della criminalità organizzata: e come appare evidente da quanto emerge dai colloqui di Presidio, intermediari e aguzzini non sono soltanto figure di immigrati connazionali dei braccianti, ma anche imprenditori e produttori italiani.

Il caporale è un faccendiere che recluta illecitamente le persone, a condizioni vantaggiose per l'imprenditore e spesso disumane per il lavoratore, trattenendo percentuali rilevanti del salario di questi, il tutto - peraltro - in un regime di economia sommersa, che produce evasione ed elusione fiscale e contributiva. E sono molti gli imprenditori che delegano ai caporali il reclutamento della manodopera soprattutto stagionale, spesso in accordo con le organizzazioni criminali del territorio.

Lo sfruttamento degli immigrati da parte della criminalità organizzata (anche locale) è, dunque, un fenomeno la cui gravità va contrastata con grande fermezza, collaborazione e sistematicità. Nella verdura e nella frutta che arrivano sulle nostre tavole c'è un'insopportabile, ma non invincibile dose di sfruttamento. È bene saperlo, per provare a eliminarlo.

Luciana Forlino
(Italia Caritas)